

Addio a **RIGOTTI** Il cuore nel teatro

Il critico

È scomparso a 80 anni, è stato la firma storica di «Avvenire» per prosa e danza

ANGELA CALVINI
MILANO

Si è addormentato nella sua casa di Milano stringendo a sé la copia di *Avvenire* di sabato scorso sulla quale era pubblicata la sua ultima, acuta e appassionata recensione dello spettacolo *L'invenzione della solitudine* di Giuseppe Battiston al Piccolo Teatro di Milano. Se ne è andato così, alle prime luci di domenica mattina, Domenico Rigotti, 80 anni, per oltre 40 critico teatrale e di danza di *Avvenire*, con un estremo gesto d'amore per la cultura, per il mestiere di critico e per il suo giornale.

Un gesto d'altri tempi, quello di Domenico, come d'altri tempi erano la sua educazione nei modi e la sua eleganza nello scritto, testimoniato dalle tante prove d'affetto che ora gli giungono dal mondo dello spettacolo. Un affetto profondissimo, innanzitutto per la sua famiglia, ieri accanto a lui: la moglie Milena, i figli Anna ed Emilio e l'amata nipotina Vittoria. I funerali si terranno questa mattina alle 9 nella chiesa di Santa Maria in San Gottardo a Milano.

Una vita dedicata al teatro e alla danza, come espressione più alta della bellezza e della complessità dell'animo umano. Questa la vocazione di Rigotti, nato a Momo (Novara) il 20 gennaio 1934. La prima educazione l'aveva ricevuta presso i Rosminiani, poi si era laureato in Legge all'Università Cattolica di Milano. Nel 1968 venne fondato l'*Avvenire* e il giovane Do-

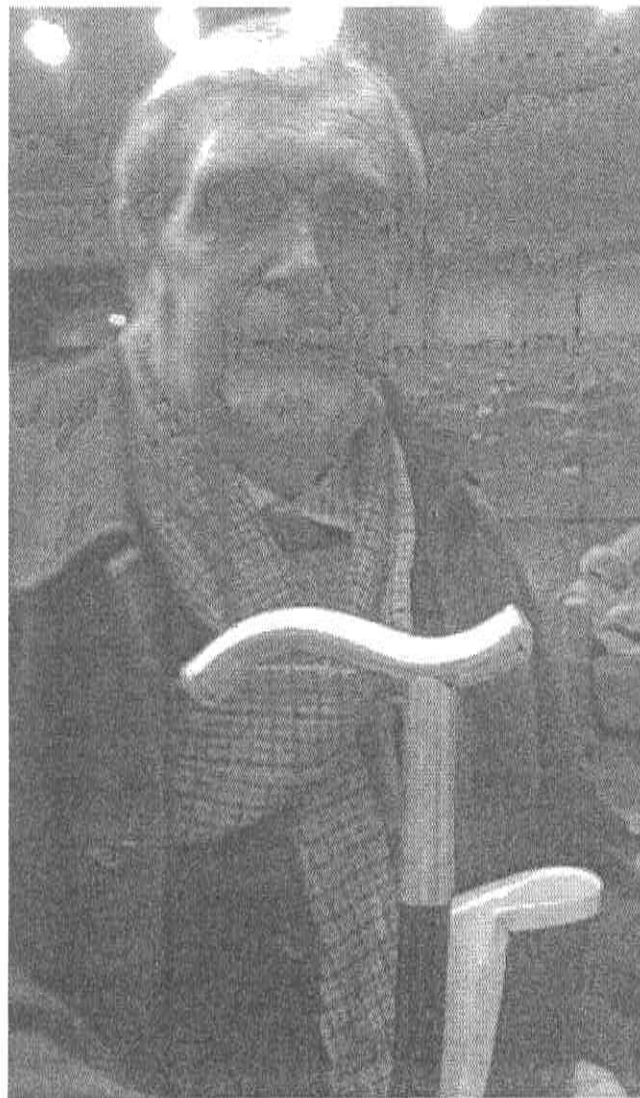
menico fu tra i primi collaboratori, assunto dopo un paio d'anni nella redazione Interni. «Sono un cronista, non un critico» amava scherzarsi ancora oggi con tutta l'umiltà che solo i grandi sanno dimostrare. Ma per lui era un motivo di vanto autentico avere dapprima imparato il mestiere di giornalista sulla strada, per poi passare ai velluti dei teatri sotto la guida di un'altra grande firma di *Avvenire*, il compianto critico Odoardo Bertani. «Ho avuto la fortuna di essere considerato "il giovane" della redazione - ci raccontava di recente Rigotti, già gravemente malato, ma con gli occhi che brillavano come a un ragazzo -. Così negli anni '70 a me venivano affidati gli spettacoli considerati "minori", il teatro di ricerca e la danza contemporanea». Quei movimenti, invece, destinati a rivoluzionare il mondo dello spettacolo, e che videro Rigotti in prima fila sui balletti di Béjart e sui primi passi di Luciana Savignano sino a partecipare all'ascesa di talenti come Elio De Capitani all'Elfo e, più tardi, dell'amico Carmelo Rifici. Caposervizio degli Spettacoli dell'*Avvenire* negli anni 80 e critico a tempo pieno negli ultimi 23 anni, Rigotti percorreva sempre le strade dell'attualità, della modernità e dell'innovazione («io sono un curioso per natura» diceva), macinando spettacoli dal Piccolo Teatro e la Scala ai teatri più sconosciuti, passando per i festival di Spoleto e Borgo Verezzi, sino a San Miniato e ai Teatri del Sacro. Le sue critiche sempre attente, scorrevoli nel linguaggio, assolutamente puntuali, forti di una ferrea competenza sul passato e di uno sguardo sempre puntato sul futuro. Il suo amore sconfinato per l'arte lo ha portato a divenire uno dei importanti e stimati critici teatrali italiani, tanto da collaborare anche con la rivista teatrale *Hystrio* e a far parte della giuria del Premio Ubu, l'Oscar del Teatro. Critico attento e appassionato, sapeva valorizzare gli artisti, non rinunciando a critiche intellettualmente libere e illuminate da chiari valori cristiani. Perché, il nostro Mimmo

(così lo chiamavamo con affetto) il cristianesimo lo viveva nella vita di ogni giorno. Nel suo modo di porsi innanzitutto con noi colleghi, corretto e disponibile, così lontano da ogni vanagloria, lui che dall'alto della sua "firma" e del suo spessore culturale, avrebbe potuto permetterselo. Dedito al lavoro sino agli ultimi giorni, quando seppur indebolito, continuava a frequentare i teatri e a scrivere recensioni «perché ne sento il dovere morale col giornale». E cristiano nell'atteggiamento verso l'arte: «Io negli spettacoli ho sempre cercato l'umanità - ci disse di recente con uno sguardo profondo e indimenticabile -. Perché il cristianesimo è questo: umanità».

© RIPRODUZIONE DE ILLUSTRATA

IN SCENA

Lo storico critico teatrale di «Avvenire» Domenico Rigotti, scomparso domenica a Milano all'età di 80 anni, in una delle sue ultime foto. È stata scattata dal regista Elio De Capitani al Teatro dell'Elfo di Milano



Il cordoglio del mondo dello spettacolo. Escobar, Gassman, De Capitani, Savignano: «Un uomo illuminato»

«**A**ma le sfide forti, quelle che si combattono da soli fino all'ultimo soffio». Domenico Rigotti lo ha scritto su *Avvenire* sabato, il giorno prima di morire, a proposito di Giuseppe Battiston in scena al Piccolo. «È una frase che vale soprattutto per lui. Conserverò per sempre questa recensione nel mio ufficio» dice commosso Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro, ricordando «Domenico, sempre presente, sempre indipendente nel giudizio, non sempre tenero anche su alcuni nostri spettacoli». «Un grande dolore - aggiunge il regista Maurizio Scaparro -. Io non ho il privilegio di credere, e lo dico con nostalgia della fede. Ecco, Rigotti era profondamente legato alla sua fede e, grazie a questo, capace di essere laico e intelligente nei suoi giudizi. Amava il teatro e credeva nella funzione del teatro: per questo oggi lui manca di più». Elio De Capitani ha ricordato Rigotti con un sorriso, inviando a tutti i suoi collaboratori una foto di Domenico da lui scattata all'Elfo «poche settimane fa quando venne a vedere *Morte di un commesso viaggiatore* - dice il regista -. Rivederlo è stato travolgente, abbiamo parlato di tutte le versioni dell'opera di Arthur Miller. Lui aveva il senso della continuità del teatro fra presente e passato, non in contrapposizione, ma in confronto costruttivo». Pure per Alessandro Gassman «scompare con Rigotti un altro esempio di critico competente e mai di parte. Quando la critica teatrale è illuminata anche il teatro stesso se ne avvantaggia. Buon viaggio!». La regista Andréa Ruth Shammah del Franco Parenti di Milano si sente «molto turbata. Fino all'ultimo

è venuto a teatro, per difendere quest'arte. Ricordo la sua gentilezza e cortesia, e la sua assoluta libertà». L'attore Gianfranco Iannuzzo ricorda con affetto come è diventato amico di famiglia dopo un atto di fiducia in lui, allora giovane comico, da parte della grande "firma". «Aspettavamo le sue critiche per imparare e per crescere» aggiunge Pamela Villoresi. «Nella categoria dei critici ci sono quelli che lo fanno per l'amore della cultura ed altri che invece si sono stancati del teatro: ecco, le critiche dei primi, e Rigotti era uno di quelli, non hanno acrimonia e sono costruttive per migliorare il nostro lavoro». Anche la Festa del Teatro di San Miniato, attraverso il suo presidente Marzio Gabbanini ricorda Rigotti «come punto di riferimento del nostro festival da lui più volte frequentato, in una vicinanza culturale e spirituale». Anche il mondo della danza piange Rigotti a partire dall'amica Luciana Savignano: «Una persona così signorile, giusta, pacata, elegante, rispettosa. Un critico competente, che amava la danza e che diceva quello che pensava senza essere mai aggressivo». Si unisce anche la Direzione e il Corpo di Ballo del Teatro alla Scala che «ricordano con affetto e stima l'entusiasmo, la classe e la competenza di Domenico Rigotti. Presenza garbata e costante che ha sempre messo a disposizione di tutti la sua profonda preparazione, per illustrare le produzioni e gli artisti della Scala, mai dimenticando la storia della danza, ma anche con un giovanilissimo e curioso sguardo al futuro e ai nuovi artisti».

Angela Calvini

© RIPRODUZIONE DE ILLUSTRATA